

Pronto per il varo di Palazzo Chigi il Ddl delega: pioggia di emendamenti dalle Regioni

Il fisco federale non tocca i Lea

Livelli essenziali garantiti da Irap, Irpef e Iva - Tre Fondi perequativi

Dalla spesa storica Un «collegato»
al fabbisogno insieme al Dpef

L'unica certezza granitica è che la Sanità e l'assistenza non si toccano. Perché le spese per garantirle saranno «in ogni caso assoggettate» al vincolo scritto nero su bianco nell'articolo 117 della Costituzione, sui livelli essenziali delle prestazioni. E quindi l'attesissimo federalismo fiscale non avrà scuse: le risorse necessarie per assicurare le cure ovunque e allo stesso modo in tutto il Paese dovranno essere sempre trovate. Come? Le Regioni potranno ricorrere al gettito dell'Irap, dell'addizionale Irpef e alla compartecipazione Iperf e Iva. E, dulcis in fundo, alle quote del Fondo perequativo regionale lì dove le entrate fiscali non fossero sufficienti a garantire la giusta copertura dei livelli essenziali. Il cardine del Fondo perequativo tra le Regioni sarà interamente ancorato alla capacità fiscale per abitante espressa dai diversi territori, armonizzate anche tenendo conto del diverso peso demografico delle Regioni. Il meccanismo, ovviamente, non è cristallizzato, ma le sue evoluzioni potranno essere determinate dall'«evoluzione del quadro economico territoriale».

Sono questi due dei pochi punti su cui Governo e Regioni sembrano d'accordo. Sul resto il disegno di legge delega sul federalismo fiscale che dovrebbe approdare questa settimana (forse già lunedì 25 giugno) per il primo varo in Consiglio dei ministri è pieno di incognite. Perché il testo messo a punto dai tecnici dell'Economia non è proprio andato giù ai governatori che, la settimana scorsa, hanno presentato una lunga lista di modifiche al Ddl. Con Comuni e Province che hanno rincarato la dose delle critiche al testo presentato dal Governo. E con il ministro dell'Economia, **Tommaso Padoa Schioppa** pronto a puntare i piedi: o si trova l'accordo sul testo oppure - questo il senso del suo ultimatum lanciato alle Regioni - il federalismo fiscale in questa legislatura non si fa più.

Tra le principali richieste delle Regioni c'è la necessità di superare il concetto di spesa storica per arrivare «in un periodo di tempo sostenibile» alla definizione del «fabbisogno standard» di funzioni come la Sanità. Ma anche una serie di «paracaduti» per evitare brutte sorprese: a cominciare da un articolo intero che i governatori vorrebbero inserire nel testo del Ddl delega per garantire in ogni caso il finanziamento delle funzioni amministrative legate ai nuovi compiti che saranno esclusiva delle Regioni: dalla cancellazio-

ne degli stanziamenti di spesa nel bilancio dello Stato alla riduzione delle aliquote dei tributi erariali con il corrispondente aumento di quelli regionali fino all'aumento dell'ali-

quota di compartecipazione regionale all'Iva o in alternativa all'Irpef. Ma le Regioni vogliono un'assicurazione in più: «Nel caso in cui in sede di attuazione dei decreti delegati emergano situazioni oggettive di significativa e giustificata insostenibilità in carico ad alcune Regioni - recita un emendamento ad hoc -, lo Stato attiva a proprio carico un meccanismo correttivo di natura compensativa di durata almeno pari all'intero periodo transitorio».

Infine anche sul fronte della ripartizione del fondo perequativo i governatori richiedono specifici criteri (che escludono a esempio le Regioni con gettito superiore alla media nazionale) per finanziare le spese associate alle funzioni di competenza esclusiva o concorrente regionale.

Il Ddl sul federalismo fiscale, nel testo presentato dal Governo, prevede comunque tutta una serie di complessi passaggi. Questi i principali contenuti.

Le lancette del fisco federale. Previsto un percorso legislativo che ogni anno si dovrà seguire per finanziare le autonomie: sarà un Ddl, da presentare insieme con il Dpef, dopo consultazioni in Conferenza unificata da avviare entro il mese di aprile, a indicare gli «obiettivi di comparto». Il Ddl sarà un «collegato» alla Finanziaria e dovrà essere approvato entro il 31 ottobre o «comunque» prima della manovra. Il Dpef indicherà invece il livello programmato dei saldi su base almeno triennale, il livello di ricorso al debito concesso agli enti territoriali e alle Regioni e quello programmato della pressione fiscale e della sua ripartizione tra Governo e «periferia».

I tre Fondi perequativi. Dovranno bilanciare l'autonomia tributaria fissata dall'articolo 119 della Costituzione con le esigenze di copertura dovute ai territori con minore capacità fiscale per abitante. Il Fondo regionale sarà finanziato dalla fiscalità generale e da una quota derivante dal gettito della compartecipazione delle Regioni all'Irpef, mentre i fondi perequativi di Comuni e Province (a loro volta finanziati con la compartecipazione al gettito d'imposta Irpef) partiranno con un

plafond fissato «in misura pari alla somma di tutti i trasferimenti attuali sia di parte corrente che di parte capitale», vale a dire circa 1 miliardo per le Province e 8-9 miliardi per i Comuni. Altra novità, il tetto massimo del 30% all'utilizzo della quota del fondo perequativo spettante a ogni singolo ente per la «realizzazione o manutenzione» di opere pubbliche; mentre nell'ambito della razionalizzazione prevista delle compartecipazioni e dei tributi provinciali, è prevista l'ipotesi di trasformare l'imposta sulle assicurazioni Rea in tributo proprio delle Province.

Sanzioni e incentivi. Con il via libera alle Regioni di istituire nuovi tributi per finanziare le spese derivanti dalle competenze esclusive o concorrenti, si inasprisce anche il meccanismo sanzionatorio per quegli enti che non avranno rispettato gli obiettivi di budget. Anche in questo caso il disegno di legge rimanda a decreti attuativi: accanto agli «incentivi» per gli enti territoriali virtuosi si andrà oltre l'incremento automatico delle entrate tributarie ed extratributarie per chi va in deficit (come è previsto dall'attuale Patto di stabilità interno). Le nuove sanzioni potranno arrivare fino alla decadenza degli amministratori inadempienti.

Finanziamenti su due livelli. L'ultima novità del Ddl presentato dal Governo alle Regioni, fissa in due livelli distinti i rapporti di finanziamento tra enti locali, Regioni e Stato per quel che riguarda i trasferimenti compensativi a copertura delle funzioni pubbliche fondamentali (dall'assistenza all'istruzione, ai servizi collettivi e ai trasporti locali). I Comuni capoluogo, i grandi Comuni e le città metropolitane potranno contare su un rapporto diretto con lo Stato, mentre per le amministrazioni comunali più piccole il rapporto per i «finanziamenti compensativi» sarà con la Regione. Un decreto legislativo, da approvare

entro 12 mesi, indicherà quali sono i Comuni minori, mentre al Codice sulle autonomie (in discussione al Senato) è demandata l'individuazione delle «competenze essenziali». Per il finanziamento di Roma Capitale sono previste quote aggiuntive di tributi erariali.

Marzio Bartoloni

I cardini della proposta governativa



L'ATTUAZIONE DELLA DELEGA

Il Governo ha tempo 12 mesi per emanare uno o più decreti attuativi che dovranno stabilire, tra l'altro, le regole per garantire l'armonizzazione dei bilanci pubblici e il coordinamento della finanza pubblica. Ma anche stabilire i tributi propri di Regioni e Comuni, la distribuzione dei poteri legislativi tra Stato e Regioni in materia di tributi locali, l'entità e le regole di variazione dei fondi perequativi, i criteri del loro riparto, le aliquote di compartecipazione al gettito dei tributi che alimentano i fondi e i criteri di determinazione delle aliquote di compartecipazione al gettito dei tributi erariali.



I TEMPI DELLA NUOVA FINANZA PUBBLICA

Il Dpef sarà approvato entro la fine di aprile e sarà affiancato da un provvedimento per il coordinamento dinamico delle fonti di finanziamento delle funzioni attribuite a Regioni, Province e Comuni. Lo stesso provvedimento di accompagnamento assumerà la veste giuridica di collegato alla manovra di bilancio, da approvare entro il 31 ottobre di ogni anno.



IRAP, IRPEF E IVA PER I LIVELLI ESSENZIALI

Le spese per garantire i livelli essenziali delle prestazioni che riguardano i diritti civili e sociali (assistenza, Sanità ecc.), nonché il funzionamento degli organi di governo regionali sono finanziate con il gettito, valutato ad aliquota e base imponibile, di: Irapp; addizionale Irpef; compartecipazione all'Irpef; con partecipazione all'Iva e quote specifiche del Fondo perequativo.



FONDI PEREQUATIVI

Il Fondo per le Regioni sarà alimentato dalla fiscalità generale e da una parte del gettito derivante dall'applicazione dell'aliquota Irpef con l'obiettivo di ridurre «adeguatamente» le differenze tra i territori con diverse capacità fiscali per abitante. Per Province e Comuni, la ripartizione del fondo avviene in base a un indicatore di fabbisogno finanziario calcolato come differenza tra valore standardizzato della spesa corrente al netto degli interessi e valore standardizzato del gettito dei tributi ed entrate proprie di applicazione generale e a uno schema di perequazione della capacità fiscale.



CHI FINANZIA LE ATTIVITÀ DEI COMUNI E I TRIBUTI PROVINCIALI

I Comuni finanziano gli organi di governo e le attività amministrative attraverso: attribuzione di tributi ed entrate propri; compartecipazione al gettito di tributi erariali; addizionali su tributi erariali; attribuzione, ove occorra, di quote dei rispettivi fondi perequativi. Resta l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt); la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche delle Province (Tosap); l'addizionale sul consumo di energia elettrica; il tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente.